

## IL DELITTO DI GORIZIA

Il movente dell'aggressione il possesso dell'abitazione in caso di separazione  
I complici della moglie sono una donna di origine meridionale e un albanese

Giuliana  
De Nigris  
ed Eriberito  
Lorenzetti



# Lorenzetti è stato ucciso per 600 euro

*Questa la somma promessa a due ex vicini di casa. Ma doveva essere solo una "lezione"*

**GORIZIA.** Seicento euro per commissionare un "semplice" pestaggio, per dare una "lezione" a quel marito che per anni l'aveva costretta a sopportare tradimenti e umiliazioni. Ma qualcosa è andato storto: forse una reazione inattesa e veemente della vittima, il coltello da cucina a portata di mano e poi i fendenti, uno alla gola mortale. Questa la ricostruzione dell'omicidio di Eriberito Lorenzetti, 63 anni, direttore dell'Inpdap di Gorizia trovato morto nella sua abitazione in via Gramsci a Turriaco nella tarda serata di mercoledì.

Ci sarebbe stato insomma un accordo tra Giuliana De Nigris, la moglie di Lorenzetti che mercoledì sera ha richiesto l'intervento del 118 e detto di aver trovato il marito senza vita nel salotto in un lago di sangue dopo essere rincasata poco prima delle 23, e Rosa Rambetti e Fatton Rexeti (lei di origine meridionale, lui albanese) i due giovani ex vicini di casa della coppia che, come la moglie

tura, il lavoro, gli amici su cui sapeva di poter contare. Cosa può essere successo, dunque, che ha minato questo equilibrio? Su quali basi si può ipotizzare, come vien fatto, un ruolo di "mandante" da parte della donna, che avrebbe ingaggiato i due giovani amici ed ex vicini (forse fornendo anche loro le chiavi dell'appartamento) per tendere un agguato al marito, sfociato nell'omicidio nella casa di via Gramsci? È possibile che i rapporti, già sfilacciati, già rovinati da discussioni e liti, siano ulteriormente peggiorati in seguito

alla nascita del bimbo che Lorenzetti ha avuto quattro anni fa da un'altra donna. Nascita che avrebbe influito sulla decisione dell'uomo, in caso di separazione, di volere per sé l'appartamento. Ma la casa - che, sembra, il bimbo e l'altra donna frequentassero - era uno degli obiettivi anche di Giuliana, che aveva preso in considerazione la possibilità di separarsi, ma che appunto avrebbe voluto continuare a vivere in via Gramsci. Discussioni continue potrebbero avere indotto nella donna la voglia di convincere, in "qualche modo", l'uomo. Sarebbe maturata in questo clima la strana amicizia tra Giuliana De Nigris con Rosa Rambetti e Fatton Rexeti, quest'ultimo già coinvolto in un'indagine per traffico di clandestini, suoi vicini di casa dallo scorso aprile.

Giuliana potrebbe aver iniziato a confidarsi anche con loro, che oltretutto con Lorenzetti avevano un rapporto piuttosto litigioso per motivi diversi. Si sarebbe creata una certa solidarietà, in cui sarebbe maturata l'idea di dare una lezione all'uomo. Che, almeno secondo Giuliana si sarebbe dovuta limitare a uno spavento, forse un pestaggio.

## Le ipotesi investigative si basano sulle dichiarazioni della pittrice: gli altri due fermati tacciono

della vittima, si trovano da giovedì in carcere in stato di fermo.

L'ipotesi di un'azione andata al di là di quanto "pianificato" pare dunque potersi consolidare ulteriormente come una delle più verosimili per dare un senso a un omicidio che resta ancora in buona parte avvolto nel mistero. Non un assassinio premeditato, dunque, ma un blitz a casa di Lorenzetti per dargli, come detto, "una bella lezione".

A fornire tale chiave di lettura sono state evidentemente le dichiarazioni della De Nigris, l'unica che fino a ora ha aperto bocca con gli inquirenti, visto che gli altri due si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Forse a breve saranno proprio loro a spiegare la natura del rapporto che è intercorso con la signora Lorenzetti.

La vita matrimoniale di Giuliana - su questo le testimonianze sono unanimi - era un vero inferno. Eppure lei aveva resistito, forse perché non poteva permettersi di separarsi visto che economicamente non era del tutto indipendente, forse perché era riuscita a costruirsi un equilibrio personale basato su elementi certi quali l'arte, la pit-

**PERUGIA.** Uccisa perché non voleva partecipare all'orgia. Questa la motivazione che, secondo l'accusa, ha spinto Rudy Guede, Amanda Knox e il suo ex fidanzato Raffaele Sollecito, ad ammazzare Meredith Kercher. Ieri la Procura di Perugia ha chiesto il massimo della pena per Guede: ergastolo. Metz è stata accoltellata alla gola da Amanda, mentre Rudy abusava della ragazza usando le mani nelle parti intime, e contemporaneamente Raffaele la teneva ferma di lato.

«Massacrata perché non voleva partecipare a particolari giochi sessuali di gruppo», ha detto il pm Giuliano Mignini, che ha chiesto il rinvio a giudizio per i due ex fidanzati. Nonostante il processo nei confronti di Rudy si svolga con il rito abbreviato

## Perugia, il pm: ergastolo per Rudy Guede

*L'accusa chiede anche il rinvio a giudizio di Amanda Knox e Sollecito*

(che prevede uno "sconto" per l'imputato), i pubblici ministeri hanno voluto chiedere la pena massima.

I tre imputati per l'omicidio della studentessa inglese, uccisa la sera del primo novembre di un anno fa, si sono sempre dichiarati estranei al delitto.

Ma nell'udienza di ieri, l'accusa, con carte e perizie alla mano, ha ricostruito alcune fasi drammatiche di quella sconvolgente serata. Metz avrebbe subito violenza sessuale da parte di Guede prima di essere ammazzata.

Il pm Mignini ha puntato sulle perizie che confermerebbero la

presenza di Amanda e Raffaele nella casa di via della Pergola: tracce di dna sono state trovate sul reggiseno e sui gancetti della vittima e appartenerebbero a Sollecito. E il dna di Amanda e anche di Metz sono state rilevate sull'arma del delitto.

Rudy non ha mai negato di essersi trovato sulla scena del delitto ma si è sempre dichiarato innocente. A suo carico però pesano l'impronta della sua mano insanguinata sul cuscino trovato sotto il corpo di Metz, il suo materiale genetico rintracciato sul corpo della vittima e un'altra impronta di scarpa insanguinata accanto al cadavere.

L'avvocato Francesco Marsca, che assiste i familiari della vittima costituitisi parte civile, si è detto soddisfatto delle richieste del pm. «La ricostruzione fatta dall'accusa è quella che si ricava dagli atti, ovvero che al delitto hanno partecipato tutti e tre gli imputati. Meredith ha subito violenza sessuale ed è stata ammazzata in modo barbaro. Probabilmente Rudy ha avuto un comportamento primario nella violenza, poi c'è stata l'introduzione del coltello da parte di Amanda Knox che ha affondato la lama nella gola di Metz mentre Sollecito la teneva bloccata».

Ma i difensori di Amanda hanno ribadito che proveranno che la loro assistita non c'entra nulla: «Quella del pm è un ricostruzione di grande fantasia. Non ci sono prove», hanno detto gli avvocati Luciano Ghira e Carlo Della Vedova. «Il nostro assistito non ha ucciso Meredith. Siamo convinti della sua estraneità», hanno affermato Valter Biscotti e Nicodemo Gentile, legali di Rudy Guede. Anche i difensori di Raffaele Sollecito, in particolare l'avvocato Giulia Bongiorno, hanno ribadito che «intendono rovesciare l'intero impianto accusatorio. Ci aspettavamo elementi specifici in

particolare sulla conoscenza tra loro dei tre imputati. E invece il dato emerso è che l'accusa non ha fiducia nel testimone Kojomani (l'albanese che ha riferito di aver visto insieme i tre davanti alla casa del delitto)».

Dall'udienza è anche emerso che c'è stato un «attacco mediatico da settori limitati e proveniente da Oltreoceano». Ne ha parlato il pm Giuliano Mignini con riferimento alla lettera, anticipata ieri da alcuni quotidiani, giunta alla procura di Perugia da parte di un giudice della Corte Suprema di Seattle, amico della famiglia Knox, che nel difendere Amanda testimonia la bontà d'animo e l'assoluta mancanza di cattiveria della ragazza.

Domani prenderanno la parola le difese e il verdetto è previsto entro il 27-28 ottobre.

Presente la vedova Welby, mentre ha dato forfait il padre di Eluana Englaro, che all'ultimo ha preferito rimanere a Lecco vicino alla figlia

## «Vogliono snaturare il testamento biologico»

*La Coscioni a Udine: il governo vuole una legge che non riconoscerrebbe la volontà del paziente*

**UDINE.** Doveva esserci anche Beppino Englaro, prima di persona e poi con un intervento in diretta telefonica, ma alla fine ha preferito rimanere vicino al capezzale di sua figlia Eluana com'è abituato a fare da più di 16 anni. Perché negli ultimi giorni Eluana sembrava veramente a un passo dalla morte. A tenerla in vita è un sondino naso-gastrico. Ed è proprio per permettere ai medici di interrompere questo trattamento che si sta battendo l'Associazione Coscioni.

Per fare chiarezza sui temi della «ricerca scientifica negata e sulle decisioni di fine vita impedito in un'Italia tra libertà e dogmi», la Cellula Coscioni del Fvg ha organizzato ieri a Udine il convegno «Il futuro della ricerca e delle libertà di scelta».

Nel corso del dibattito sono stati consegnati anche alcuni modelli del testamento biologico, ma la presidente dell'Associazione, Maria Antonietta Farina Coscioni, prima radicale e ora deputata nella fila del Pd, ha messo in guardia sulla proposta di legge che potrebbe arrivare dall'attuale maggioranza di governo.

«Perché il testamento biologico diventi uno strumento in più per l'autodeterminazione della persona e per affermare i diritti umani e civili dei malati e dei disabili - ha sottolineato - è necessario che vengano previsti tre elementi fondamentali. Prima di tutto la prevalenza della volontà del malato rispetto a quella del medico, poi la presenza di un fiduciario con un ruolo forte e infine la possibilità di sospendere l'alimentazione e l'idratazione tramite sondino poiché si tratta a tutti gli effetti di un trattamento medico».

A parere della vedova di Lu-



Mina Welby, vedova di Piergiorgio Welby, vittima di una malattia terminale e aiutato a morire nel 2006

ca Coscioni, leader radicale mancato nel 2006 a 38 anni dopo aver lottato a lungo con la sclerosi laterale amiotrofica, il rischio è infatti quello che «passi una legge sul testamento biologico in cui la volontà delle persone venga messa ancor più in

secondo piano». Due, in particolare i nodi da sciogliere. «Se una norma - sostiene - prevede che il medico abbia comunque l'ultima parola in scienza e coscienza, allora non ha senso. Così come non ha senso vietare l'interruzione dell'alimentazio-

ne attraverso la sondina ritenendo che quello non sia un trattamento medico».

Anche secondo Mario Riccio, l'anestesista che ha aiutato Piergiorgio Welby a morire, c'è il rischio di arrivare a una legge sul testamento biologico che in realtà sarà contro il testamento biologico. «In quel caso - assicura - sarà inevitabile il ricorso alla Corte costituzionale».

Per raccontare la sua esperienza di medico accanto a Welby, Riccio ha scritto anche un libro cui racconta come ha maturato la decisione di interrompere il trattamento. «L'ho fatto - spiega - spinto dal mio dovere di medico».

Sul palco ieri è intervenuta anche Mina Welby, moglie di Piergiorgio Welby, morto dopo una lunga malattia terminale nel 2006. «Non si può sequestrare una persona e tenerla prigioniera contro la sua volontà - so-

stiene -, ognuno di noi ha un'idea diversa di quella che può essere una vita dignitosa. Non siamo tutti uguali, abbiamo religioni diverse, estrazioni sociali e culture diverse, ma il rispetto per il dolore è un diritto di tutti, che non può essere calpestat».

Nel corso del dibattito organizzato dal presidente della Cullula Coscioni Fvg, Luca Osso insieme al radicale Valter Beltramini, sono intervenuti anche il presidente dell'ordine dei medici, Luigi Conte, il docente di biotecnologie, Francesco Ciurcio, il medico Claudio Lucas, il notaio Tania Andrioli, l'avvocato Stefano Venturini, il segretario regionale del Pd, Bruno Zvech, l'assessore del comune di Udine, Lorenzo Croattini, il segretario dei Socialisti Franco Giunchi e il presidente di Radicali italiani, Bruno Mellano.

Cristian Rigo